RAPPORTO DETTO DAL SEGRETARIO FRUTTUOSO BECCHI AI...

Fruttuoso Becchi

RAPPORTO

DETTO DAL SEGRETARIO

FRUTTUOSO BECCHI

AI COMITATI E AI SOSCRITTORI

DEGLI ASILI INFANTILI

di Firenze

LA MATTINA DEI 22. *GENNAJO* 1837.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DELLA SPERANZA
1837.

RAPPORTO

DETTO

DAL SEGRETARIO FRUTTUOSO BECCHI

AI COMITATI E AI SOSCRITTORI

DEGLI ASILI INFANTILI

di Firenze

Signori e Signore.

Se a quest'onorevole ufficio di parlare stamani a così rispettabile radunanza di benefiche e generose persone, le quali ogni studio ripongono nel menomare la infelicità dei poveri, io mi fossi avvisato richiedersi facoltà od impeto di eloquenza, certamente non avrei ardito rispondere alle gentili inchieste di chi volle chiamare a tanto la mia debile voce. Ma poichè bene mi accorsi che sarebbe bastato aver pieno il cuore di affetto e di venerazione per gli atti di carità, e parvemi altresì che null'altro abbisognasse se non semplici e modeste parole, ove s'avea a discorrere di cose pertinenti a una cittadina e veneranda istituzione, che a simiglianza di molte, le quali ornarono in altri tempi Firenze, un migliore avvenire ne promette, non seppi ricusare tal opera. Senza che il vedermi all'intorno tanti amici volti, tante gentili persone, che in altre occasioni mi furono cortesi di tanta benevolenza, quanta mai

io non poteva non che desiderare, ma nè figurarmi pur nella mente, m'è cagion di conforto e di lieta speranza. Nè altrimenti m'inanima il pietoso scopo, che a sì inusitata frequenza dà luogo, ed il pensare che questo giorno, il quale sorge, perchè non vuol rimanersi segreta una Società, che per pubblica beneficenza si vive, non ha mestieri di forbita orazione per essere fra i solenni e bene avventurosi noverato.

Mosso l'antico Cratete dalla rea negligenza dell'educacare i fanciulli diceva (1) che se fosse possibile sarebbe montato nel più alto luogo della città a gridare: o cittadini, ove mai vi precipitate, che ponete tanta cura in ammassar tesori, e sì poco stimate i vostri figliuoli, che di tutte cose siete solleciti, e la nuova generazione lasciate in non cale? Vennero altri tempi; e mai cessò quella vituperevole trascuranza; chè più volte s'udirono lamentare i sapienti aver peggiori dei padri i contemporanei, e peggiori di loro crescere i figli. Ma la Dio mercè questa nostra età fece senno una volta, come quella, la quale conobbe, che ove non si fosse rivolta con ardore alle cure d'una provida educazione non si sarebbero sanate le piaghe, che da lungo tempo fiaccavano gli animi, atterravano le menti e quasi toglievano lo sdegno del perverso operare. Laonde non sono più vani i desiderii di chi ne consiglia o intende a sparger nei cuori della prima età i semi di quelle virtù, per le quali è a sperarsi la floridezza delle nazioni. E bene fra noi si parve, quando, or sono tre anni, in questo luogo s'alzava la voce del Lambruschini, ch'io nomino per titolo di venerazione e di riconoscenza, e plaudiva alle scuole infantili nate in Italia per opera di quel Ferrante Aporti, che di presente ha così cara nominanza, e l'avrà anche fra coloro, che questo tempo domanderanno antico. Quanti ascoltatori vi erano ricordevoli d'esser cittadini a una terra, ove fiorì sempremai ogni maniera di gentilezza, non vollero abbandonare la sala, dov'erano risuonate l'eloquenti e caritatevoli parole, senza offerire quell'obolo, che per loro si potesse maggiore, all'aprimento d'un ricovero, in che si educassero i figliuoli de' poveri. I frutti che fino di quel giorno produsse la cittadina liberalità desiosa di veder prosperare ognor più la sacrosanta istituzione, son veramente innumerevoli; chè per oggetto così fatto sorse generosa una gara in ogni classe di persone.

Il sesso gentile, com'era naturale, non poteva rimanersi inoperoso in tanto fervore di pietose sollecitudini. Difatti sul principiare dell'anno già spento, e in questo luogo medesimo, che in allora per la carità dell'ufficio mi pareva sacro quanto in antico lo fu (2), si fece a pro-

(1) *Plutar. Opus. Moral. volgariz. dall' Adriani, T. I. pag.* 32. *Ediz. Fior,* 1819.

(2) *Ove sono ora le stanze dell' I. e R. Accademia dei Georgofili,*

fitto degli Asili d' Infanzia una Lotteria di varii oggetti; poichè invitate dalla Signora Mar. Marianna Ginori le sue concittadine a fare alcuni lavori, acciò col loro retratto si potesse porgere un qualche sollievo alle creaturine raccolte negli Asili medesimi, fu intesa talmente la santità dell'invito, che in breve tempo pervenne presso di Lei un numero di oggetti oltremodo superiore alla pubblica espettazione.

Persuasi i Comitati del dovere che loro incombe di propagare ognor più il benefico istituto, perchè si vada minorando il numero di quegli infelici fanciulli, che vinti dai tristi esempi delle pubbliche vie non meno che delle domestiche mura forse si romperebbero un giorno ai vizii ed alle scelleraggini, fu d'avviso che il provento originato dal nuovo atto di beneficenza avesse ad adoperarsi in accrescimento delle Scuole Infantili. Già due se ne vedevano aperte in Firenze a pubblico beneficio; ma così l'una come l'altra riceveva i maschi, ed era pressochè universale il desiderio di veder volger le nostre cure anche in utilità delle femmine ricorrendo all'animo che dalle virtù meglio che dal latte di Cornelia furono educati i Gracchi, e che una volta bene educata la donna può esser seme che frutti nelle famiglie la letizia della pace e della morigeratezza. I Comitati pertanto fecero divisamento che la terza sala d'asilo dovesse favoreggiare le femmine. L'utile per altro, che erasi accagionato dalla Lotteria, sebbene di non lieve momento si fosse (1), poteva solamente valere alla fondazione non già al mantenimento della nuova sala. Le Signore fiorentine con zelo d'ogni lode maggiore s'erano adoperate a trovare i mezzi, che mantengono e manterranno in vita gli Asili di Santa Monaca e di Candeli. Però a loro rivolse preghiera il Segretario, perchè il numero di chi fa la limosina veramente santa andasse di lunga mano crescendo. E la preghiera non fallirà a felice porto; chè le istanze fatte a cuor gentile e pietoso non tornaron mai vane. Per cotale ragione e perchè, grazie alle nobili cure del Sig. Colonnello L. Serristori, varie benefiche persone già largheggiaron soccorsi (2), or che fu provveduto al più pressante bisogno, a toglier cioè dalle sorgenti de'mali i bambini poveri e abbandonati, sarà dato di veder sorgere anche un ricovero per la educazione delle bambine, vera speranza degli avvenire, e si queteranno così i lamenti, o per dir meglio, le voci che, quasi sentissero di non aver proprio valore, si sforzarono far eco alle parole del

dette anche le stanze del Buonumore, eravi anticamente il Convento di S. Niccolò.

(1) *Fu di oltre scudi* 600.

(2) *Una Soscrizione aperta dal Sig. Serristori per fondare un Asilo Infantile di fanciulle nella Parrocchia di S. Niccolò ha prodotto* 245 *francesconi.*

Pepe. Voi sapete, o rispettabili Ascoltatori, che la carità educatrice e la fiducia in Dio del Bartolini gli porsero tema a due lettere dirette a quel nostro soscrittore (1), che ci desta ricordanza de' tempi ne'quali il primo ordine de'cittadini, anzi che viversi in una superba ignavia, con le virtù della mente, coll'amor della patria, colle ricchezze fatte stromento di pubblico bene procacciava reverenza alla nobiltà de'natali. Da retti principii derivarono quelle lettere degne, a parer mio, di questo secolo e di questo suolo, per la molta gravità dei sentimenti, che vi si rinvengono. Ma non so per qual mala fortuna alcune volte trascendono in opinioni, le quali non mi brigherò oggi di far conoscere che vanno lungi dal vero, sia perchè per altri fu fatto, sia perchè il dire del Pepe non valse a spegner l'amor del nostro Istituto, sia infine perchè nella solennità di questo giorno non mi comporta l'animo di muover censura verso un sapiente ed integerrimo, che fu tetragono ai colpi di fortuna e ha tanto diritto alla venerazione dei buoni Italiani. Alla qual cosa mi consiglia altresì l'esempio vostro, o Signori e Signore, che non voleste dar luogo a polemica, ma rispondere invece coll'opera tacendo. Perciocchè non solo alla educazione delle donne rivolgeste il pensiero, ma a cosa eziandio, che preparando la futura felicità dei vostri poverelli facesse testimonio, che su basi di misera creta non avete poggiato il nobile e grandioso edificio.

Ed ecco che col mio dire io son giunto a quella magnanima deliberazione, per la quale vi faceste compagni nella bella azione di carità questi egregi capi d'arte, che mi seggon davanti, questi venerabili nipoti dei fondatori di S. Maria del Fiore. Sì le arti fiorentine, la vostra mercè, ritornano in onore, e se a loro per la natura de'tempi non è più dato volgere gli animi dei cittadini a grandi imprese, hanno almeno onde meritar bene della nuova generazione de'poveri; dovendo i Rappresentanti delle medesime proteggere le creature raccolte negli Asili Infantili, salvarle dalla corruzione e dall'ozio, collocarle in somma quanto che sia o nelle proprie botteghe o in quelle d'altrui per assicurar loro un mezzo di vita coll'esercizio d'un mestiere. E il 2 Ottobre 1836 sarà sempre memorando nella storia della nostra Istituzione, essendosi in esso per la prima volta e solennemente adunato il nuovo Comitato d'Artefici Fiorentini.

Già da lungo tempo la superbia spagnola avea tolto in alcuni quel consorzio d'idee e d'affetti, quella vera fratellanza, che fa degli uomini una sola famiglia, e che tanto onora la Religion del Vangelo. Il ricco rifuggiva dal povero, chiudevano i patrizi le porte dei loro palagii alle persone del popolo, un muro di divisione separava le varie classi degli uomini. Purtuttavolta per così fatta adunanza la Signora Duchessa di Casi-

(1) ***Al Mar. Gino Capponi.***

gliano apriva volenterosa la propria casa a dimostrazione di rispetto per quei Capi d'arte, che tante gloriose e dolci ricordanze ne ridestano in cuore. Che se essi in allora fecero sacramento d'andar limosinando nuovi soccorsi per le scuole infantili, voi lo dovrete ripetere dal loro animo a carità conformato, dalle espressioni, onde gli esortava a tanto la gentilissima dama testè ricordata, non già da quel misero discorso col quale a me piacque di ricordare la nobiltà dell'ufficio cui furor chiamati, e la floridezza a che i loro avi fecero pervenire questa nostra Firenze. Nè certo, se furon deboli le mie parole, io dissi cose, le quali sentissero di adulazione. Imperocchè ognun sa che questi mirabili monumenti, questi superbi edificii, questi templi maestosi, ov'è tanta sorgente d'umane e di divine soavità, opere son tutte, che si creavano quando dalle Arti nostre traevansi i Magistrati che dovean reggere la Repubblica, quando per esse divenne Firenze l'arbitra delle sorti italiane. E voglia Iddio che rimangano a far memoria dell'antico splendore in mezzo a tanta tristizia, che quà e là si studia ridurre a nulla le gloriose fatiche dei nostri padri, e ha fatto pur dire al principe degl'Italici prosatori: *Forse abbiamo in dispetto o abbiamo a sdegno che essi come furono, così appaiano più ricchi, più potenti, più savi, più ingegnosi di noi? Sperium forse togliendo agli occhi degli avvenire il paragone asconder loro la nostra nullezza? E forse che la storia tacerà? forse che non griderà le nostre accuse* (1)*?* Ah si rifreni da ogni dove il mal talento di annientar l'opere dei secoli che furono, e toglier di mezzo i monumenti dell'ingegno e della privata e della pubblica fortuna. Son essi la eredità che i maggiori ci lasciarono, sono i vincoli che le passate età alla nostra e alle future congiungono, e per quanto è in noi gli dobbiamo avere in onore. Il perchè mi diedi a credere che non fosse inutile impresa quella di andar descrivendo col mezzo di calendarii i tanti oggetti d'arte, che fanno così maravigliosa la patria dei Brunelleschi e dei Buonarroti. Nè per verità avrei osato far motto di questi tenui lavori, se a fine di adoperar, come posso il misero ingegno, a beneficio degli Asili, non avessi voluto ai medesimi offerirli. Allo scopo pertanto, non già al modo, onde son fatti, condonate di grazia, se per mia voce gli udiste ora rammemorare.

E giacchè a una proprietà letteraria donata al nostro Istituto è venuto il discorso, ragion vuole che dicasi essere stato proposto da un egregio concittadino di vendere a profitto degli Asili la Illustrazione da lui fatta di varie opere di rinomato Pittore, se metà dell'utile che fosse per rimanere oltre 3000 lire di spese consentissero i Comitati che tornasse in sollievo di povere e bisognose famiglie. I Comitati desiderosi

(1) *Giordani, Discorso sulle pitture d'Innocenzo Franacci da Imola.*

di non abusare di troppo con frequenti pubblicazioni del grande zelo di carità, che or muove gli animi dei cittadini, vennero nella determinazione di non accettare la cortese offerta. E laddove si pensavano d'aver fatto cosa, che non potesse promuovere alcuna guisa di biasimo, in un pubblico avviso facevasi maraviglia del loro operato, siccome d'*un unico esempio di rifiutata carità*, e male voci s'udivano risuonare. Ma voi, o Signori e Signore, le segnaste generosamente in sull'arena, e il vento immantinente le disperse. Lo che addivenne altresì di certi sarcasmi e di certe censure, che sotto colore di religione per alcuni si fecero veramente degni di commiserazione. Nulla vi ha nel mondo di più santo di più soave dello zelo di religione; ma pure (ne chiamo in testimoni questi venerabilissimi (1) Sacerdoti), ove quello zelo fu falso o mentito creò mali gravissimi, i quali per altro son a dirsi delitti degli uomini non peccato di ciò, che veniva da Dio, che è pur padre delle carità e delle misericordie. Quindi è che bene intese la sua legge d'amore e di sapienza quel venerando Religioso, (2) or nostro socio onorario, che, non ha molto, levava autorevole la voce fra la santità degli altari, e in nome di Cristo vi faceva cuore a progredire animosi nella vostra onorevole impresa, assicurandovi che Dio stesso vi sarebbe stato largo pagatore delle bene adoperate cure, dei patiti sacrificii. E già vi beavi in voi stessi di tanto conforto, quando nuova sorgente di consolazione vi si parava davanti. Perciocchè la Sovrana Munificenza faceva comandamento al meritissimo Commissario dell'antico e caritatevole Uffizio del Bigallo d'offerire, non altrimenti che un cittadino si fosse, larga ed annua elemosina ad incremento de'vostri Infantili ricoveri, e quel che più monta, gl'imponeva ad un tempo che un qualche numero de'suoi abbandonati nei medesimi locasse a ricevere quei principii di sana e religiosa morale, quei semi d'industria e d'intelligenza, che fanno gli uomini stromento di pubblica e di

(1) *Erano presenti a quest'adunanza i Molto Reverendi Parrochi di S. Frediano e di S. Ambrogio, e l'insigne Predicatore Giuseppe Barbieri.*

(2) *Il Padre Corzetto, che nella Predica sull'educazione detta nella Chiesa di S. Lorenzo nell'avvento del 1836. adoprò pur queste parole. « La società piagne sulla vostra trascuratezza, o Genitori, nell'educare a lei dei figli, piagne; ma alla fin fine troverà chi la conforti; e già ha trove anime generose, che tocche dai mali di lei s'acconciano a preparnrle cogli Asili Infantili una nuova, e costumata generazione, almeno nella classe tapina. Veri benefattori dell'Umanità, voi progredite animosi nell'onorevole impresa; chè dei vostri sacrifizi avrete Dio pagatore. Così la buona vostra mercè, la società avrassi un compenso ai mali in lei cresciuti per abuso de' genitori.*

privata felicità. Così soggellava il Principe le vostre gentili e generose sollecitudini. Rinforzatele dunque, accrescetele; chè per certo n'avrete bel guiderdone nelle sincere benedizioni di tanti innocenti, i quali per voi non saranno più vittima dell'ignoranza e dei vizi. E perchè in breve ora il buon frutto non si sperdesse, bene vi avvisaste fermando che i vostri cari bambini si ritenessero in una terza classe fino al terminare dell'ottavo anno. Per sì fatto consiglio non gli vedremo uscir dagli Asili, e ritornare a quelle fonti di corruzione e di tristizia, dalle quali gli avevate tratti, non darsi all'ozio, all'inerzia, a quel vivere, che conduce a contumeliosa miseria, ma sibbene andare da questi ottimi capi d'arte, e far presso di loro il tirocinio d'un mestiere, che gli renda un giorno agiati padri di famiglia, onesti, religiosi, utili cittadini: gli vedremo altresì esser solleciti di compiere a un tempo la loro educazione nelle scuole di reciproco insegnamento, che insieme con le vostre divenendo una e medesima cosa, a questa Italia, ove per lunga consuetudine l'un l'altro si rode di quei che un muro ed una fossa serra, daranno splendido e notevole esempio di unità e di fratellanza nell'impresa santissima dell'educare la crescente generazione. Laonde, giusta ciò che fu detto (1), l'adolescenza troverà i suoi padri, come la infanzia ha trove le madri; chè a dir vero materni provvedimenti e amor materno si scorge in queste zelanti Direttrici, che quì vedete, in queste gentili Signore le quali, non paghe di sodisfar piamente all'ufficio dell'ispezione, nell'ore che per molti o nell'inerzia o nella ricreazione dell'animo sogliono trapassarsi intendono con altre caritatevoli concittadine a preparare le vesti per tanti poveri piccini, sulla cui tormentosa nudità non avrebbero onde gittare un panno gli sconsolati genitori. Ah! queste pietose cure, che saranno le mille e mille volte benedette, ben ne ricordano la dolce e consolante sentenza di Cristo: *Io era nudo e voi mi ricopriste. Io era infermo e voi mi visitaste* potrà egli pur dirvi, se mosse dall'esempio che ve ne diede una vostra consocia (2) vorrete portare il sollievo in quelle squallide case, ove giacciono mal fermi della salute alcuni de' nostri poverelli, ove gemono essi nell'inopia di tutte cose, e le madri sono strette a rispondere con isterili amplessi e con lacrime ai segni del dolore, alle richieste del conforto.

Son queste le azioni che Dio predilige: l'opere son queste che fanno lieta la nostra misera vita, che è raggio di sole, che appena brilla ne' cieli sparisce, è fiore che al primo bacio dell'aura mattutina s'inalza orgoglioso sullo stelo, e poi giunto a sera lentamente s'inchina e muore. Le quali similitudini bene mi accorgo che vi rinnovellano il dolore di perdite troppo

(1) *Guida dell'Educatore. N.* 8. 9. *Pag.* 278.
(2) *La Signora Caterina Boni.*

acerbe, avendo morte innanzi tempo rapito, Vittoria Bellini ed Eufrosina Caselli, che il ruolo delle Ispettrici adornavano. Bene mi accorgo di ciò; purtuttavolta dovere d'ufficio non consente ch'io lasci del tutto inonorata la loro memoria; e voi che sapete quanto sia atto gentile il render l'estremo tributo di venerazione ai cari estinti, certamente non mi darete biasimo, se alcun poco a tristo argomento converto il discorrere.

Nata la prima di quelle defunte nella famiglia Barbolani da Montauto la tolse a moglie Giovanni Bellini. Culta dell'ingegno quanto a donna gentile si conviene, cortese delle maniere più che a prima giunta non potesse apparire, di cuore ai miseri pietoso e a beneficenza disposto, tenera dei suoi, dei figli e delle domestiche dolcezze tenerissima, fu lacrimata da molti quando nel 28 Settembre dell'anno decorso suo XXXI. venne a morte. E da noi in specie ebbe tributo di pianto, chè in lei venne meno un'affettuosa madre de'nostri cari bambini.

Affettuosissima poi la perdemmo in Eufrosina Caselli, che ci fu tolta come lieto frutto da improvvisa procella il 5 Aprile 1836 dopo 27 anni che Ella era nata dal Cav. Carlo Fabbroni e da Elena dei Fioravanti. Fino dagli anni più teneri avea inteso a ornare la mente di ottimi studi; e questi in lei congiunti a un animo ingenuo, a un'indole soave e quasi angelica, che stavale scolpita nel volto, le fecero acquistar grazia e reverenza presso le genti. Vide Città e costumi diversi, ma ciò non valse a ingenerarle vanità, o vaghezza di modi stranieri. Nelle dolci cure di madre pose ogni studio e amore. E però non è a maravigliare, se noi la vedemmo tenera e passionata pei miseri pargoletti de'nostri asili, se volle visitarli per fino quando le cominciava a mancar la salute, se per loro fu usa porger frequenti e non lievi limosine. Ma nè queste nè altre, onde rasciugò la Caselli le lacrime di varii infelici, si fecero palesi prima del sepolcro; ch'avea essa scolpito nel cuore il divino precetto: *Quando tu farai limosina non far suonar la tromba dinanzi a te, come fanno gl'ippocriti nelle sinagoghe e nelle piazze per essere onorati dagli uomini.*

Non è o Signori e Signore, non è la vana e lusinghiera fama del mondo che ricompensa le sante e pietose cure de'mortali, ma Dio che vede nel segreto de'cuori; e noi che siamo rimasti a percorrere varii e diversi stadii di vita, noi non dobbiamo mirare a lode umana, ch'ell'è più fuggevole de'fiori i quali appaiono a primavera. Amiamo i poveri, come noi medesimi ameremmo, ma non se ne meni vanto. La nostra operosa e magnanima carità si tenga lungi da turpe jattanza, da superbia, da desiderio di pubblica gloria; e non c'esca dall'animo che in una causa santa, come la nostra, due qualità, le quali sembrano contradittorie, zelo cioè e moderazione, richiedevansi dal (1) maestro di questo Giuseppe Barbieri, che i

(1) *Cesarotti. Prose di vario genere. T. I. pag.* 210.

benigni cieli or ricondussero a Firenze, a che giustamente volemmo eleggere a nostro Socio Onorario. Zelo dunque e moderazione, perchè senza quello le nostre azioni di carità potrebbero cessar di languore, senza questa per soverchiante vita perire. E se pure di qualche calore fa d'uopo sia puro, equabile permanente, come quello del sole, che rischiara, feconda, vivifica. Così l'edificio nostro sarà fondato e durevole, così la felicità dei poveri non svanirà come sogno, così i nemici del popolo non insulteranno con gioia alle fallite speranze de' buoni, e i posteri non avran forse a tollerare nè le tristizie nè le sventure di questo mal augurato secolo.